



Intervista



Natalia Casorati

“Saranno famosi Ecco i danzatori del nuovo Interplay su cui puntare”

CLAUDIA ALLASIA

Oggi al Teatro Astra all'ora dell'aperitivo (è tradizione), il festival trend-setter della danza di oggi, Interplay, ideato da Natalia Casorati per far conoscere al pubblico i nuovi talenti (quest'anno novanta, da Gran Bretagna, Spagna, Canarie, Francia, Israele, Iran e Siria) scelti nei network più futuribili di tutta Europa, alza il sipario sulla sua diciottesima edizione.

Indaffarata come sempre, la direttrice artistica di Interplay passa come una ballerina tra i computer e le cataste di dépliant, sorridendo ai volontari appena arrivati sul bricco più alto di Cavoretto, per passare quindici giorni nella casa d'artista di Natalia, del marito pittore Andrea Massaioli e dei loro figli (stregati fin da piccoli dalla magia del festival e impiegati come chaperon e autisti da ballerini e coreografi).

Una firma al fattorino, una telefonata a Medici senza Frontiere (cui va l'incasso di venerdì 25, alla Casa Teatro Ragazzi), la soluzione di un problema tecnico.

Natalia, come riesce a fare il festival con questi giovani staffisti pieni di entusiasmo ma privi di esperienza, arrivati dall'Accademia di Belle Arti e dal Dams per aiutarla.

«I giovani staffisti ci affiancano sono negli ultimi step organizzativi, il mio team lavora molti mesi prima, a ritmo serrato. Le prime ore non sono mai facili, ma in due giorni diventano staff sotto la guida dei veterani come Gaia Baudino.

Ogni anno è un'esperienza faticosa ma bellissima, che piace molto anche alla mia famiglia».

Questa facilità ad aprire casa apparteneva già ai suoi nonni pittori, Felice Casorati e Daphne Maugham, specie d'estate a Pavarolo.

«Sì, ospitavano volentieri i giovani pittori, allievi di mio nonno all'Accademia Albertina e amici del figlio Francesco, che era mio padre. Ricordo Chessa, Tabusso, Campagnoli e grandi tavolate all'aperto e discussioni sull'arte, le forme, i colori.

Con lo stesso spirito, dal 1994 al 2003, ben prima di Interplay che quest'anno festeggia 18 anni, lei aveva fondato e diretto un altro festival di danza e musica: Contrappunti.

«Organizzavo performance di musica e danza in gallerie e cortili d'arte di Vanchiglia e Borgonuovo. Quando ci siamo trasferiti a San Pietro in Vincoli alternavo i brani di Interplay ai corti di Video-it, la rassegna di video d'arte curata da Francesco Poli e Franz Bernardelli».

In quegli anni, dal 1994 al 2003, lei ha presentato un'intera generazione di artisti oggi famosi.

«Al Teatro Juvarrà e al Caffè Procope, nelle gallerie d'arte e poi sull'erba spesso bagnata di San Pietro in Vincoli (ma confortati da coperte e tè alla menta dell'Hafa Caffè), ho invitato tanti musicisti, a partire da Igor Sciavolino che suonava il sax elettrico e mi avrebbe poi affiancato nelle prime due edizioni di Interplay allo Juvarrà. Nel 2000 abbiamo fatto un



Direttrice
Natalia Casorati è la direttrice artistica di Interplay fin dalla sua creazione, dopo aver fondato il festival

Contrappunti, che ha fatto conoscere tanti danzatori ma anche artisti tout court. In alto, "Crossword" di Matteo Marfoglio

libro sui primi anni di Contrappunti, con le dichiarazioni di poetica degli artisti, le locandine, foto di scena e del pubblico. Un amarcord».

Quest'anno invece, chi sono gli artisti che diventeranno presto famosi??

«Gli ospiti quest'anno sono più di novanta. Alcuni già molto noti, come la svizzera Tabea Martin, qui con la creazione "Beyond Indifference" sull'identità di genere. Io scommetto sul giovanissimo Matteo Marfoglio, un italiano che è riuscito a far produrre il suo "Crossword" dal governo del Galles. Molto promettente anche la formazione made in Italy della seconda serata di Interplay all'Astra: Salvo

Lombardo con "Present Continuous", tra memoria e movimento, e Matteo Chevalier, coreografo in continua ascesa, con "Questo lavoro sull'arancia" ispirato al film di Kubrick. Penso che avrà presto successo anche Luna Cenere con "Kokoro" (è suo il nudo a testa in giù sulla locandina). L'attrazione del 25 maggio sarà indubbiamente il coreografo di Damasco Mithkal Alzghair con il drammatico "Displacement", sull'esperienza militare da cui è fuggito. Tra i futuri famosi penso anche a Lucio Baglivo, il danzatore-acrobata amato e sostenuto dal grande Bob Wilson». Ingresso ridotto per chi si presenta alla cassa con una copia di Repubblica di oggi.

Intervista



Ornella Vanoni

“Stasera al Colosseo porto i brani per me più importanti”

GUIDO ANDRUETTO

Al Museo della Pace di Napoli, pochi giorni fa, Ornella Vanoni è stata premiata con il "Totem della Pace" dello scultore torinese Mario Molinari. Un piccolo tassello che si aggiunge al suo rapporto di lunga data con Torino. Città che ha sempre accolto la cantante milanese con calore e partecipazione ad ogni suo concerto, cosa che si ripeterà anche stasera al Teatro Colosseo

di via Madama Cristina (alle 21, biglietti da 29,40 a 70,40 euro, organizza F&P Group con Bubba Music) dove fa tappa il suo nuovo tour "La mia storia". Autobiografia in musica di una delle ultime dive della canzone leggera italiana, amatissima dal pubblico per la sua ecletticità nel passare dal jazz alla musica brasiliana, dal cantautorato al folk e al beat italiano. All'ultimo festival di Sanremo ha portato sul palco dell'Ariston l'inedito "Imparare ad

amarsi", interpretato in trio con Bungaro e Pacifico, che riproporrà anche nella sua esibizione torinese assieme alle canzoni più note della sua lunga carriera raccolte in un triplo album pubblicato all'inizio dell'anno con il titolo "Un pugno di stelle". Con lei in scena anche Roberto Cipelli al piano, Bebo Ferra alla chitarra, Loris Leo Lari al contrabbasso e Piero Salvatori al violoncello.

Signora Vanoni, il palcoscenico è sempre la sua seconda casa?

«Cantare per il pubblico mi è sempre piaciuto e per questo amo ancora fare concerti».

Che cosa la lega a Torino?

«Il grande affetto e l'attenzione che ho sempre ricevuto nella vostra città. Sono la testimonianza di un bellissimo rapporto che dura da tanto tempo. Il pubblico torinese è esigente e colto, e sa apprezzare le proposte musicali di qualità».

Della sua storia hanno fatto



La mia storia
Cantante e attrice, è nata nel 1934 a Milano

parte personaggi della musica e della cultura che oggi non ci sono più e di cui si sente una grande mancanza. Che cosa prova nei loro confronti?

«Mi mancano, come mancano a tanti, perché siamo tutti più poveri senza Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, uomo spiritoso, dolcissimo, e Giorgio Strehler, che è stato il mio amore, un maestro di vita totale».

Da milanese vede ancora una rivalità tra la sua città e Torino?

«Mah, è una vecchia storia che non ha ragione di esistere. Vedo che è riaffiorata la questione sul Salone del Libro, ma anche lì penso che ogni città abbia il diritto di avere la sua fiera editoriale, l'importante è che si promuova la lettura».

Come si struttura il suo concerto?

«Ci saranno i brani più importanti della mia carriera, quelli storici della mala, di Brecht e i grandi successi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA